

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

**GIORNALE DI PADOVA**

UN NUMERO

ARRE TRATO

Centesimi 10.

**POLITICO - QUOTIDIANO****UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D' ASSOCIAZIONE**E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	» 6	» 10 —	» 20 —
SVIZZERA »	» 8	» 16 —	» 32 —
FRANCIA »	» 11	» 22 —	» 44 —
GERMANIA »	» 15	» 30 —	» 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

**Elezioni Politiche***Agli elettori del I. Collegio di Padova.*

Soddisfatto ad un bisogno del mio cuore col rendervi vivissimi ringraziamenti pel voto di cui venni onorato. Il mio nome appena proposto trovò presso di voi onesta accoglienza, e i vostri suffragi si raccolsero in buon numero sopra di me, dandomi così una dimostrazione di benevolenza che non dimenticherò giammai.

Messo da voi ad un posto, a cui io non aveva aspirato, vengo ora a dirvi che non lo diserto. Accetterò senza sgomento e senza millanteria l'alto e periglioso onore di rappresentare questa illustre città nella camera elettiva. E se sarò chiamato a servire la patria in Parlamento, io adempiendo al nuovo ufficio con un profondo sentimento del dovere non mi scorderò mai un istante che ha da venire il giorno in cui dovrò rendervi strettissimo conto del modo con cui avrò corrisposto alla vostra fiducia. In questo pensiero sta la mia forza!

Padova 15 gennaio 1867.

F. PICCOLI.

**Storia del Paolottismo**

IV.

Nel marzo 1848 era presidente generale dei Paolotti M. Baudon figlio d'una beghina già governante di Luigi

Napoleone. È inutile il dire che con tali rapporti la Società fu ricolma di tali e tanti favori da farla sembrare uno stato nello Stato francese. Quantunque Associazione laica chiese al S. Padre un Cardinal Protettore in Roma, e il Cardinale Antonelli partecipava al Nunzio Apostolico a Parigi che S. S. si era degnata accordare alla Società di S. Vincenzo un Protettore nel Cardinale Fornari. Vedete che complicazione di meccanismi? e perchè? Per non fare ch'elemosine. Che carità! che unzione! — Ah per dio! giù l'invereconda maschera! Noi mostreremo quest'associazione in tutta la sua deformità. Essa protesse la beneficenza pel trionfo della teocrazia, in servizio della teocrazia, per l'assodamento dell'assolutismo negli ordini politici.

Tacerò per brevità qual parte sostennero i Paolotti nel colpo di stato del 2 dicembre. Montalembert e Falloux furono i manutengoli della cospirazione gesuitico-paolotta. Il papa-re li dichiarò benemeriti alla gloria di Dio, li fe segno delle sue grazie speciali che poi compartì loro il 5 gennaio 1855.

I Gesuiti in ricambio lo deificarono; ridussero a pompa teatrale, a piacevole trattenimento il culto per allestire le donne, esca d'oro e fatata. Si dispensarono belle santine, mogi e grulli santarelli, Filomene e Luigi Gonzaga, cuori fiammanti, bambinelli e madonne particolarmente che comandano alla Trinità, al creato, all'uomo. Così di questo passo il cristianesimo

volgeva ad essere un marianismo, trasformazione che doveva dipendere da un concilio. Ma un concilio a questi tempi, non di troppa edificazione, sarebbe stato un avvenimento troppo chiassoso.... C'era il Papa, il Dio in terra. Lui solo può fare, deve fare.... e faccia lui.

I Gesuiti subordinarono lo Stato alla Chiesa, tennero il papa soggetto al loro generale, hanno compiuto il mirabile lavoro.

Era ministro della Compagnia di Gesù fin dal 1839 il P. Roothaan che seppe destreggiando in tempi difficili condurre a salvamento la Società. Dopo la rivoluzione del 48, preda l'Italia di due stranieri, egli visitò il papa e sapendolo devoto di Maria lo suase a suggellare dommaticamente il supremo de' suoi privilegi, quello della sua immacolata concezione. Il papa non volle allora accondiscendere, e quel Padre morì nel 1853 additando ai suoi successori la meta, i mezzi, i modi per accrescere la loro potenza.

Gli successe il belga P. Becks, sovrano che gli venne contrastata dal P. Villefort, il quale sperava che lo S. S. emendasse il fatto pel quale la Francia, che pure era la culla del gesuitismo, avesse finalmente uno de' suoi figli ministro generale dell'ordine. Ma l'Austria più potente di ogni Spirito Santo favorì il belga che fra tanti altri meriti rugiadosi accoppiava quello di essere stato precettore dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Il padre Villefort cadde ammalato e guarì per un prodigio di S. Ignazio

che dallo stato di morte lo ripristinò sano come un pesce; ed allora decise di crearsi un posto tutto suo e servire più efficacemente gl'interessi dell'ordine. Vedendo che la Società di S. Vincenzo di Paola si estendeva per tutto il mondo, e diventava un pericolo per la Compagnia di Gesù si propose di accrescerne l'importanza e dirigerla con particolare sollecitudine, gareggiando così di forza e di autorità col P. Becks.

I Paolotti coll'opera e colla protezione di questo Cardinal-protettore accrebbero d'influenza. Fra i loro disegni il principalissimo era quello di formulare la definizione dommatica dell'Immacolata Concezione, e mentre essi avrebbero provocato l'entusiasmo nelle città, nei borghi, nelle campagne, il Pontefice dall'alto del Vaticano doveva dichiarare al mondo il dogma della *sine labe*. E così fu. L'Angelico Pio volle, per maggiore attestato delle sue viscere paterne verso l'amatissima Società de' Paolotti, celebrare la messa alla presenza dei 400 confratelli, e distribuir loro la *particola* colle proprie mani.

Nel Consiglio generale, a cui presiedette Pio IX, il signor Baudon gli diresse alcune parole colle quali la Società professava obbedienza al Vicario di Cristo, e depose ai suoi piedi una lista delle conferenze.

Questo omaggio fu ricompensato con una benedizione solenne.

Se Federico Ozanam non fosse morto nell'anno 1853 sarebbe sdilinquito di tenerezza fra tante benedizioni, fra il trionfo de' suoi confratelli Paolotti.

*(Continua)***APPENDICE****CONTARINI FLEMING**

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

IX.

Ritornai al collegio melanconico e avvilito. Non già che mi dispiacesse di lasciare la casa; anzi la odiava. Io ricadeva nella piena de' miei tetri umori. In verità l'esistenza mi era insopportabile, e mi sarei ucciso, se non fossi stato trattenuto dalla mia ambizione, che ogni giorno diventava più ardente; e sicchè il desiderio di onori, e di splendide azioni mi divorava; e pensando che sarebbe stato già molto, se dopo alcuni anni avessi potuto realizzare le mie idee, mi rodeva di tanta rabbia, e malediva la mia esistenza.

Non posso descrivere la sorpresa della no-

stra piccola società, quando si accorsero che l'antico eroe, compagno delle loro allegrie, evitava ogni conversazione, ogni contatto, e si aggirava sempre in triste silenzio. Si suppose dapprima ch'io fossi stato colpito da qualche grande infortunio, e subito fui attediato da inchieste, le quali non concluderono a nulla. Alla fine uno de' miei antichi compagni, e, direi quasi, protettori, mi parlò in proposito: lo assicurai con austera cortesia che nulla era accaduto, e gli augurai il buon giorno. Quanto a Museo, nel primo giorno lo salutai veramente con languido e mesto sorriso, e in seguito l'ho sempre evitato. Ma pareva che la sua pena pel mio abbandono fosse scomparsa, come forse era scomparsa la memoria delle prime gioie della nostra amicizia. Egli non si affannava più che tanto delle mie ubbie.

Ma, quantunque fosse inclinato alla tranquillità, le circostanze lo ridussero in seguito meno flemmatico. Non avendo altro a fare, i miei compagni s'inquietarono per Museo più che non facesse egli stesso « Guardate, dicevano parlando di me, guardate come ha trattato infamemente con Museo! Sa-

« pote bene come erano sempre insieme! Che « mai più essere? Quanto agli altri, non ci « è da maravigliare: ma con Museo!? Erano « stretti amici, uniti fra loro più che qua- « lunque altro: Che mai può essere? Se io « fossi Museo vorrei certamente venire ad « una spiegazione. Noi ve lo dobbiamo inci- « tare. Se Museo lo interroga, egli non può « rifiutarsi, ed allora verremo in chiaro di « ogni cosa ». Così finalmente riuscirono a ficcare in testa al povero Museo, ch'egli era stato maltrattato, e reso infelice; e lo presero ad insistere per una spiegazione. Ma Museo non era atto a chiederla da sè, e ne delegò l'incarico ad un amico. Io era solo, appoggiato allo stipite di una porta, in luogo generalmente poco frequentato, allorchè sentii un grido, che, sebbene non potessi congetturarne la causa, risuonò al mio orecchio come una specie di maligna e minacciosa espressione. L'intera scuola capitanata dal deputato mi veniva incontro, perchè l'importante questione doveva essere sollecitata, l'onore di Museo sostenuto, e la loro curiosità soddisfatta.

Ora a quell'età, chechè possa essere di-

ventato presentemente, io era insoffidente. Una dolce parola, ed io era un Abele; un minimo che di violenza, ed io era un Caino. Se Museo invece di essere di un carattere comune, fosse stato di natura tale da accagionarmi una scintilla di simpatia, od un sospiro di caldo affetto, avrei potuto essere suo amico. Il suo contatto poteva influire sulle mie tristi ubbie, e forse, riconciliandomi con lui, mediante uno sforzo sopra me stesso, io poteva modificare il mio temperamento. Ma dal momento ch'egli cercava d'influenzare i miei privati sentimenti col mezzo della pubblica opinione, egli mi diveniva un oggetto di disgusto; non d'odio, non d'indifferenza, ma di disprezzo. Io non amava il romore, e quando a considerevole distanza viddi la turba avanzarsi verso la porta con rapido passo, era quasi tentato di ritirarmi; ma nel corso della mia vita io non mi era mai sbigottito, e la vergogna, che avrei sentita nel fare quest'atto, mi costrinse a fermarmi. Essi arrivarono, si riunirono intorno a me: non sapevano da qual parte cominciare: ansiosi, agitati, ora guardavano me, ora l'imbarazzato condottiero.

Traduciamo dall' *Opinion Nationale* il seguente articolo intitolato: La Questione di Roma, che per le sue apprezzazioni è a nostro credere di una grande importanza.

L'imperatore Alessandro fedele alle tradizioni ed alla politica di suo padre si propone lo scopo di comprimere ogni movimento liberale ne' suoi Stati, di far scomparire la Polonia dalla famiglia delle nazioni, di stendere il suo dominio sul continente asiatico e di conquistare l'eredità dell' *uomo malato*.

Dilata il suo impero colossale sul continente, ma non può sviluppare tutte le sue forze ne' suoi ampi confini — e ha bisogno del mare. Ne può dirsi che egli abbia dei mari possedendo sull'Oceano glaciale artico 10 mila chilometri di spiagge sterili dove la navigazione è impraticabile per la maggior parte dell'anno; o lungo l'Oceano pacifico su 9 mila chilometri di litorale quasi deserto, lontano 3 mila leghe da Pietroburgo; o una zona di 5 mila chilometri intorno al Baltico, ove la neve e il ghiaccio per sei mesi dell'anno impediscono le comunicazioni, e gli approdi sono aperti a tutte le potenze straniere.

Non può dirsi che egli abbia il mare anche possedendo dei porti magnifici sul Ponte-Eussino perchè il Bosforo e i Dardanelli sono in mano dei Turchi protetti da tutte le potenze d'Europa o finalmente per avere il dominio di 28 mila chilometri (la Francia continentale non ne possiede che 2460) con una popolazione che non è dotata degli istinti marittimi per fornire buoni equipaggi alle flotte di guerra e del commercio.

La Russia non diventerà mai potenza marittima che quando avrà invaso al nord la Scandinavia e al sud i paesi che oggi ubbidiscono al Turco; allora soltanto avrà il mare, il gran mare libero in ogni stagione, il mare Oceano e Mediterraneo — che bagna tutt' i paesi civilizzati del mondo; allora soltanto potrà dare un enorme sviluppo alla sua marina, perocchè stenderà la sua dominazione sulle due razze più capaci alla navigazione; la Scandinava e la Greca.

Indipendentemente dunque da ogni velleità d'egemonia universale che si nutre a Pietroburgo, la molla più impulsiva che spinge lo czarismo da una parte verso il Fimmarék e il Sund, e dall'altra verso Costantinopoli e i Dardanelli è un dominio sul mare.

Siamo cauti nel prestar fede ai pubblicisti russi che per meglio addormentarci ripetono se tutt' i toni che il gabinetto di Pietroburgo non agogna più di stendere la mano su Stamboul d'accordo in questo con le potenze occidentali. Santa Sofia è sempre, a dispetto delle loro proteste, il punto di mira della Russia, o, come direbbero i mussulmani, la sua *Kibla*, il punto centrale della sua politica e delle sue speranze.

Lo czar co' suoi 84 milioni di sudditi, trovandosi per buona sorte fuori di Stato d'intraprendere ora la conquista della Turchia. La Francia, l'Inghilterra, l'Italia e l'Austria gli ispirano un rispetto salutare, e l'esperienza provata undici anni or sono lo rattiene dal ricominciare un tentativo. Ma se la Russia non osa appellarsi al diritto della forza, tende i suoi lacci dal mar Nero all'Adria-

tico, dal Danubio ai Dardanelli, per accalappiare da ogni parte le popolazioni indigene della Turchia; di prepararsi così i mezzi di agire ad un momento opportuno.

I naturalisti descrivono con meraviglia ben ragionevole le astuzie svariate quasi all'infinito di certi piccoli o grandi animali per far cadere in trappola la preda agognata: ma le astuzie dello Czar, di questo grande cacciatore al cospetto di Dio, si lasciano molto indietro quelle degli animali, e i suoi ministri lavorano di calcolo quanto gli astronomi per attirare i popoli nelle loro reti. In questo stesso momento la diplomazia moscovita cerca d'ingannare ad un punto le popolazioni della Turchia ed i gabinetti europei. A tale scopo immaginò un piano sapientemente combinato, di cui ci è obbligo segnalare il pericolo, e mostrarne la vera portata. Tutta la politica d'oggi riposa sul principio delle nazionalità che avrà per conseguenza il trionfo, se non la soppressione totale della guerra, almeno l'abolizione del diritto di conquista, che è la causa più frequente delle grandi lotte internazionali. La Russia è troppo circospetta, troppo abile per nuotare a ritroso della corrente allorchè può utilizzarla per compimento de' suoi progetti. Essa grida con noi: Viva le nazionalità! ma nel tempo stesso sacrifica la povera Polonia, nè le fa grazia d'un solo tormento. Gli articoli dei giornali russi su questo rapporto sono pienamente istrutti.

Le nazionalità protette dalla Russia sono quelle che essa ha già collocato in questo gran quadro dell'oppressione del dispotismo. Tutto il suo amore, tutta la sua sollecitudine consistono ad inghirlandarle come vittime destinate al sacrificio. « Confidatevi a me, ella dice ai popoli della Turchia d'Europa, e vi libererò da un giogo abborrito. » Difatti la Russia è sempre pronta a deporre presso i gabinetti la questione d'Oriente per portare l'indipendenza a quelle oppresse popolazioni.

Questa indipendenza è certamente una necessità che diviene di giorno in giorno più sentita: l'Europa comprende troppo i benefici influssi della libertà per non desiderare che gli Slavi e i Greci della Turchia ne gioiscano. Ella ha per essi le più vive simpatie. Ella non accetterebbe ad alcun prezzo una combinazione tendente a sostituire l'autocrazia dello Czar al molle giogo del Sultano. Ma la diplomazia moscovita non viene mai colta alla sprovvista, divergendo la difficoltà non esita in quella vece ad inalberare la nostra bandiera, ad imitare il nostro linguaggio, a strombazzare che bisogna per modo ad ogni idea di conquista o di divisione, e risolvere la questione d'Oriente a profitto delle popolazioni indigene.

Ecco secondo un foglio ministeriale di Berlino, la *Gazzetta di Spener*, ciò che ella vorrebbe proporre ai governi europei:

- 1.° L'indipendenza delle isole e particolarmente di Creta, di Cipro, di Rodi, di Chio, di Mitilene, e di Lemno;
- 2.° Riunione della Tessaglia e dell'Epìro alla Grecia;
- 3.° Indipendenza della Romania;
- 4.° Indipendenza del Montenegro;
- 5.° Formazione d'un ducato di Bosnia ed Erzegovina sotto un arciduca austriaco;
- 6.° Indipendenza della Serbia;

a me veramente negli anni, e forse nella forza, ma un gran codardo. Io sapevo che era stato lui a fischiare, e divenni affatto pallido quando lo interrogai. Ma nessuno rispondeva, ed egli era quasi il solo fanciullo, che non avrebbe osato reagire.

« Avete voi paura di confessarlo? » soggiunsi in modo sprezzante, ma tuttavia assai pacato. « Quella gran turba di quasi duecento fanciulli si vergognava della situazione, in cui il loro officioso e codardo compagno li aveva posti. Per cui il capo, fiero e con bei modi, rinomato per il suo grande coraggio, impareggiabile nella lotta, e per età superiore a me di due anni, si avanzò alquanto, e disse: « Supponete ch'io avessi « fischiato, che sarebbe allora? »

« Allora! » esclamai con voce tuonante e con occhio di fuoco:

« Allora! Allora io vi batterei. »

Avvenne un istantaneo scompiglio, una agitazione, e fieri monosillabi si udirono nella turba: come succede degli uccelli quando vedono da lontano il nibbio nell'aria. Istin-tivamente si ritiravano come le onde, lasciando libero il campo al mio avversario

7.° Formazione d'uno stato bulgaro sotto una granduca russo;

8.° Si lascierebbe provvisoriamente Costantinopoli al Sultano colla Romelia e l'Albania, onde dare alle potenze il tempo d'esaminare maturamente la questione principale: quella cioè del possesso futuro di Costantinopoli.

Noi consideriamo questo programma come emanato da sorgente ufficiale. La *Gazzetta di Spener* lo afferma, e non vediamo alcuna ragione per sospettare sulla buona fede di questo giornale. Ci sembra eziandio che sarebbe stato assai difficile pel gabinetto di Pietroburgo l'immaginare un progetto più vantaggioso per la Russia.

Supponiamo per un momento che questo piano sia adottato, e che la Turchia sia divisa in una dozzina di piccoli principati indipendenti compresi le isole. La prima cura della Russia consisterebbe a provocare delle rivalità, degli antagonismi, degli odii che distruggerrebbero ogni specie di solidarietà fra le popolazioni e troncherebbero alla radice le tendenze nazionali ed unitarie che sono destinate a salvare il paese e a consacrare per sempre la sua indipendenza.

Si avrebbe creato dal mar Nero al mare Adriatico un vero caos politico, e gli agenti moscoviti condurrebbero a poco a poco questi embrioni di stati a gettarsi nelle braccia dello czar, e se gli si mostrassero avversi basterebbe un piccolo corpo d'armata per soggiogarli, e i Russi non sarebbero certamente imbarazzati per trovare o per far nascere un pretesto d'intervento. L'annessione sarebbe già compiuta virtualmente sino dal primo giorno, se si concedesse alla Bulgaria un granduca russo.

Quanto alla Grecia, la Russia rifiutandole le isole continuerebbe puramente e semplicemente la politica che ha sempre seguita verso il regno di Grecia. Entra ne' suoi calcoli la convenienza di lasciarli sempre qualche cosa a desiderare per tenerlo sotto la sua influenza, e paralizzare nel tempo stesso il suo sviluppo marittimo, il cui risultato sarebbe d'emancipare la Grecia dalla tutela che si vorrebbe esercitare sopra di lei.

Il programma pubblicato dalla *Gazzetta di Spener* è dunque in perfetta armonia colle pretese già conosciute del gabinetto di Pietroburgo. La proposizione di lasciar provvisoriamente Costantinopoli fra le mani del Sultano è ancora un'insidia tesa all'Europa, perocchè è molto verosimile che prima del regolamento definitivo di questa questione delicata, la Russia avanzerà tempo di prendere nei Balkans una posizione tale da risolvere il problema in suo favore.

E ciò avverrebbe nel caso che un granduca venisse investito della signoria Bulgara: avvenimento probabile platonicamente contro-bilanciato da un arciduca austriaco il quale ostentando di fare concessioni all'Europa tenderebbe di profittare di quello smembramento territoriale.

Noi non sapremmo consigliare ai gabinetti di respingere ogni combinazione di tal natura. Bisogna raggruppare le popolazioni, il luogo di dividerle, e di smembrarle; e chiunque studierà seriamente la questione, comprenderà che non vi è luogo in Turchia d'Europa che per quattro stati:

1.° Un principato rumeno già costituito nei suoi limiti naturali;

2.° Un regno slavo;

3.° Il regno ellenico ingrandito dall'annessione delle isole, dalle provincie greche, e da una parte dell'Albania;

4.° Una repubblica neutra di Costantinopoli che si estenda lungo gli stretti, e sotto la garanzia di tutte le potenze europee, le quali potrebbero stanziarvi una forza navale.

Ora in Turchia non esistono che tre razze principali: i Rumeni, gli Slavi e i Greci. Giova quindi di costituirli fortemente per formarne tre Stati capaci di vivere di vita propria ed abbastanza potenti per proteggere la loro indipendenza. La Grecia ingrandita, come dicemmo, diverrebbe una potenza di oltre cinque milioni di abitanti, suscettibile di una grande prosperità commerciale ed agricola. La Serbia, che può dirsi il Piemonte degli Slavi della Turchia, presenterebbe, d'altra parte, colla Bosnia, l'Erzegovina, il Montenegro, la Rascia e la Bulgaria, una popolazione di sei milioni di anime, che organizzate secondo il sistema attualmente in vigore nel principato serbo, potrebbe mettere sotto le armi per la difesa del suo territorio un'armata di 275,800 guerrieri con una riserva di 400,000 uomini invincibili fra le loro montagne, e sempre pronti a scagliarsi all'improvvisa sopra un nemico accampato sulle pianure del Danubio.

Il regno serbo non sarebbe d'altronde una novità nella storia; ha esistito da oltre due secoli e fu distrutto nel 1389 dai Turchi dopo la terribile battaglia di Kossowo, o Cassovia, dove il Sultano Amurat I morì nel suo trionfo. Estendevasi sotto Touchan il Forte dall'Adriatico sino al Mar Nero, dal Danubio sino alle frontiere attuali della Grecia e della Turchia, e la sua memoria è sempre vivente nel cuore degli Slavi.

Noi non desideriamo di veder sorgere in questo momento la questione d'Oriente; ma noi non siamo padroni degli avvenimenti; e se ricomparisse ad un tratto noi crediamo che la vera soluzione sia quella che abbiamo indicata: aggruppare, agglomerare il più possibile, e stringere con possenti legami alle masse unificate le parti che non potessero esserlo ancora in una maniera assoluta, — ecco lo scopo da attingersi.

—(—)(—)(—)(—)—

Un carteggio fiorentino della *Gazzetta di Milano*, scrive fra le altre cose:

Alla Camera si formano gruppi abbastanza forti e distinti per non appoggiare alcuna proposta d'imposta, se non si ottengono nuove e maggiori economie. Se un compromesso è possibile al momento attuale, non ve n'è altro che quello di discuter subito, come Crispi propose il progetto relativo alla liquidazione dell'asse ecclesiastico: votato questo, passare subito all'esame dei bilanci passivi. Su questo terreno la conciliazione è possibile. Ma d'altra parte si teme che la difesa della parte politica di questo progetto di legge sia superiore alle forze del barone, e si teme quindi che l'opposizione riesca in qualche suo cospetto. Nasce allora spontanea la domanda di sapere se il ministro avrebbe il coraggio di sciogliere la Camera. Qualche ministro a questa domanda si stringe nelle spalle, come se la cosa non

Quando ebbi atteso un tempo sufficiente per la mia dignità, mi alzai per allontanarmi. « Cosa vi manca Fleming? disse il capo. » Ebbene! pronunziai, guardando in faccia l'oratore. Vi dico Fleming, diss'egli con rapido e nervoso stile, che voi potete credervi un grand'uomo, ma noi non intendiamo il modo con cui vi regolate. Parliamo di Museo: l'ultimo semestre voi due eravate i più grandi amici, ed ora nemmeno vi parlate. « Quindi noi tutti pensiamo che dovrete dare una spiegazione della vostra condotta » e siamo qui per conoscere ciò che avete a dire in vostra difesa. »

« Voi! » risposi con un sogghigno.

« Già! Che avete voi a dire? » continuava egli con voce più ferma, e con tuono più perentorio.

« Che ho a dire! Dico che voi ed io dobbiamo lasciare questa porta. Prima era io qui, ma perchè vedo che siete il maggior numero suppongo che dovrò cedere. »

Girato sulle calcagna, m'incamminai altrove. Qualcuno fischio. Mi rivolsi, e con voce tranquilla e naturale, richiesi: « Chi ha fischiato? » Era stato un fanciullo, pari

ed a me. A prima vista, non vi fu mai una partita più disuguale: ma bisogna dire che egli non si trovava di fronte Contarini Fleming, ma bensì un demone in forma di ragazzo.

« A noi dunque! » egli soggiunse pieno di fiducia. Io era pronto a piombargli addosso come la gragnuola sul frumento. Corsi a lui come una bestia selvaggia: non sentii i suoi colpi più forti, diedi giù ciecamente sul di lui bel volto, e lo gettai a terra stordito e vertiginoso.

In un baleno si rialzò: veramente io non avrei rispettato le sciocche regole di burleschi combattimenti, e lo avrei annientato nella sua prostrazione, ma siccome egli si rialzò in un baleno, di nuovo mi lanciai contro di lui. Egli combatteva con sottile energia, ma era come un serpente contro una tigre. Io lo fissava, e i miei colpi cadevano con rapida e misurata precisione. Il suo volto sanguinoso non era riconoscibile. Credo ch'egli fosse atterrito dal mio aspetto frenetico. I miei assalti si succedevano senza indugio. Io pazzamente lo eccitavo gridando. Vi fu all'intorno un ansioso silenzio: tutti

parevano percossi dal fulmine. Erano troppo generosi per confortare il loro capo, e quindi non potevano frenarsi dal simpatizzare col più debole, col coraggio non sostenuto. Ogni volta ch'egli ritornò all'attacco, risposi collo stesso formidabile furore, colpì alla cieca la sua faccia, e non cessava dal battere sulla sua testa, finchè pareva che il mio pugno gli entrasse proprio nel cervello: così dopo dieci giravolte ei cadde cieco affatto. Io non aveva sentiti i suoi colpi. Non perdetti mai la lena. Egli non poteva ormai riprendere la lotta. Gli corsi sopra, e gli posi il ginocchio sul petto: egli non combatteva più, ma gridava fieramente:

« Discolpati » esclamai « discolpati ». Egli non rispondeva.

« Per Dio! Discolpati » ripetei « o non so quello che farò ».

« Mai » rispose egli.

Alzai il braccio. Qualcheduno si avanzò per intervenire. « Basta » io gridai « basta, basta. » Presi il caduto, e oltrepassata la porta, lo trascinai, come Achille, traverso il prato. Eravi nel mezzo un letamaio: vi gettai sopra quel corpo quasi inanimato. (Cont.)

fosse impossibile. Pare però che prima di venire ai ferri con la Camera si voglia tentare qualche altro mezzo che attutisca l'opposizione. È forse perciò che un giornale della sera registra con riserva la notizia che nel Consiglio dei ministri di ieri sera si sia deciso di officiare Mordini ad accettare il portafoglio dell'interno, conservandosi il barone la presidenza.

NOTIZIE ITALIANE

Il Comitato Genovese per Soccorso alla Grecia tenne ieri la sua prima regolare seduta e costituì il suo ufficio definitivo, composto del presidente avvocato F. Campanella, vice-presidente colonnello Ripari, segretario avvocato Brusco, E. Descalzi cassiere.

Il Comitato si occuperà di raccogliere soccorsi in denaro, bende, filacce, oggetti di ambulanza e quanto può servire ai combattenti e feriti di quella nobile causa.

Abbiamo dall'Italia:

In Italia si stanno organizzando Comitati per aiutare di danaro le povere famiglie dei Gambiotti. È questione di umanità, e niuno dovrebbe dare addietro. In questo non ci sono odii o rancori, o prevenzioni di partiti; tutti come possono dovrebbero aiutare i poveri Greci.

Il Conte Ricciardi, c'invia una lettera per questo, proponendo alcuni mezzi che a noi paiono accorti. La pubblichiamo nella speranza che Napoli anche questa volta non mancherà di fare il dovere come potrà:

Napoli, 21 gennaio 1847.

Prez. sig. Direttore

Sia lode al di lei giornale dell' avere si caldamente invocato il pubblico favore a pro di Candia, e di quant'altra parte di Greci soggiace peranco, con gran vergogna d'Europa tutta, al gioco degli Ottomani!

Or vediamo in che guisa possa giovarsi da noi, pecuniariamente, una causa sì bella e sì santa, a far trionfare la quale, non pochi fra i nostri giovani consacrano il sangue in questo stesso momento.

Vano sarebbe il dissimularlo. In questi miseri tempi di tasse e di soprassesse, e, per soprassello, di carestia, poco o nulla si ricaverebbe da una sottoscrizione. Vi sarebbero invece due modi indiretti, da poter procacciare di buone somme, cioè:

1.° Una serie di rappresentazioni teatrali, cui sono certo che i nostri impresarii si presterebbero volentieri;

2.° Una vendita all'asta pubblica di oggetti d'ogni maniera, da venire donati dalle signore.

Al qual ultimo proposito, ricorderò che il Comitato per l'Ungheria, di cui ebbi l'onore di far parte nel 1864, sperimentò efficacissimo un cotai mezzo di raccogliere danari.

Quanto al Comitato, da doversi ordinare, vorrei che fosse composto dai colonnelli delle dodici legioni della nostra guardia nazionale, presieduti dall'egregio generale Carrano, cui piacemi confortare pubblicamente a pigliare la iniziativa di un fatto, che sembrami dover riuscire molto onorevole pel paese. Dopo aver dimostrato la sua simpatia per le vittime del brigantaggio, per la Polonia e per l'Ungheria, la prima Città d'Italia non la ricuserà certo ad un popolo, il quale combatte sì eroicamente, per ottenere l'indipendenza e l'unità nazionale, nostro sospiro di tanti secoli!

Pregandola di pubblicar questa mia nell'Italia, la prego altresì, sig. Direttore, di accogliere i più distinti saluti del suo

G. Ricciardi.

Si scrive da Trento alla Gazzetta di Udine:

Qui non si lascia sfuggire occasione per dimostrare la nostra unione e concordia nel sentimento italiano. Ogni tanto si fanno sventolare sui più alti campanili bandiere tricolori, con grande dispetto della polizia, che per tanto delitto ha arrestato, indovinate chi?... un bimbo di 7 anni ed uno di 15.

Un fatto orribile è avvenuto a Borgo. Due contadini hanno ucciso barbaramente e mozzata la testa ad un liberale, si crede appunto per vendetta politica.

Non sono ancora arrestati i colpevoli.

Le speranze d'una prossima liberazione non pare vogliano sopirsi così tosto fra noi, e si trae partito a credere al bene dal fatto, che i gesuiti convertono le loro proprietà del Trentino in acquisti nel Tirolo.

I gesuiti sono furbi, dicono i nostri popolani, e se essi comprano in Tirolo, vuol dire che a Trento non hanno fede di restare.

Voce di popolo, voce di Dio.

Nella scorsa notte un bastimento mercantile olandese ha naufragato con perdita dell'intero equipaggio in vicinanza di Carrara. Tre marinai questa mattina si reggevano ancora sull'albero maestro che facevano segni di soccorso. I nostri marinai si sono recati solleciti per aiutare il bastimento, ma non giunsero a tempo: l'albero che sorreggeva quegli infelici si ruppe e anche quei tre disgraziati scomparvero. (N. Diritto)

La Gazz. di Messina è stata condannata dal tribunale correzionale di quella città a sei mesi di carcere e a 600 lire di multa, in seguito a querela interposta dall'on. avvocato Crispi, deput. al Parlamento.

La causa, chiamata all'udienza del 17 dicembre 1866, fu rinviata a quella del 16 gennaio corr. sull'istanza del prevenuto, il quale aveva chiesto del tempo onde poter provare i fatti ingiuriosi imputati all'on. Crispi. Malgrado l'ottenuta dilazione, il gerente della mentovata gazzetta non riuscì nell'assunta prova e fu ritenuto colpevole di libello famoso con sentenza del 19 di questo mese.

Abbiamo da Palermo notizie assai favorevoli sulle condizioni della sicurezza pubblica in quella provincia. Le autorità procedono con molto zelo ed assai buoni successi.

Per opera del delegato sig. Prizzi Pappalardo furono arrestati il capobanda Vincenzo Macaluso ed altri quattro malfattori che componevano la sua banda. Furono sorpresi armati di fucili, pistole, pugnali e provvisti di molti viveri.

In genere ci si assicura che le condizioni del paese mostrano una decisa tendenza a migliorare sempre più. (N. Diritto)

Il corrispondente romano dell'Italie, dopo aver dimostrato che anche economicamente è impossibile che si regga il dominio temporale dei papi nel suo stato attuale, e che ogni accordo con l'Italia non farà che affrettarne la caduta soggiunse:

«Questo è ciò che pensano a Roma gli uomini ragionevoli, molti di quelli che sono alla testa degli affari e l'istesso Napoleone III, il quale, checebbè se ne dica, non è mai stato l'amico del potere temporale del papa. Egli non vuole che lo si rovesci con la violenza, ma, se cadrà per debolezza propria e di morte naturale, nulla farà l'imperatore per risuscitarlo; nè gran cosa farà pure in tal caso la diplomazia europea, la forza degli eventi avendo resa necessariamente indifferente ed egoista.

Tonello tratta tuttora con l'Antonelli, ma è inutile ogni negoziato se, quanto disse Scialoja su la libertà da concedersi alla Chiesa si tradurrà in atto. La Santa Sede del resto teme che, come avviene nei regni costituzionali, ciò che un ministero stabilì, da un altro possa esser cassato.

La maggior parte dei romani non frequenta i teatri, i quali dietro al consiglio del Comitato sono quasi deserti. Una signora che si ostinò a frequentar il teatro Apollo, si trovò tutta insudiciata internamente la carozza e giunta a casa — in che stato, Dio lo sa! — vi trovò una lettera che le diceva: Così si trattano le signore che persistono a frequentar i teatri.»

Dall'Opinione:

Il comm. Mauri, consigliere di Stato, si è recato a Roma, dove ha comunicato al suo collega, comm. Tonello, le ultime risoluzioni del Governo. Stabilito l'accordo quanto alla nomina dei Vescovi, non resta che ad intendersi officiosamente intorno ai prelati che saranno chiamati alle varie sedi vescovili.

NOTIZIE ESTERE

I giornali di Parigi continuano a discutere sulle riforme, essendo per gli uni il decreto del 19 gennaio una concessione importante ed un progresso notevole nella via della libertà pubbliche, mentre per gli altri è il ritiro, poco mascherato, di una concessione anteriore, ed una vera perdita per la libertà.

Prevost-Paradol scrive nel Debats un assennato articolo su tal proposito, e conchiude augurando bene da queste riforme. La maggioranza della Camera, ei dice, non può mostrarsi insensibile alla pressione dell'opinione pubblica, rigettando le interpellanze che essa giudica veramente necessarie. La presenza del ministero alle Camere sarà accidentale ed intermittente, ma l'amor proprio obbligherà ciascun ministro a difendere i suoi atti. Il gabinetto non sarà solidale, ma i ministri parleranno fra loro di politica, e quando non si troveranno d'accordo faranno come tutti gli uomini che in simili casi cessano di vivere insieme. (Corr. d'U. Emilio)

Anche il Siecle, con parole del suo direttore Havin, fa buon viso alle riforme, vedendo che il governo istesso dichiara nel Moniteur, che appena aperta la sessione delle Camere accetterà interpellanze sulla politica estera. La dimissione collettiva di tutti i ministri è anche un ricordo delle abitudini parlamentari.

Il conte di Montalembert è quasi completamente ristabilito dalla dolorosa malattia di cui soffriva da parecchi mesi.

I giornali inglesi considerano essi pure le riforme francesi come un miglioramento importante nella via della libertà e del progresso.

Dicesi che nella conferenza di ieri sia stata assicurata l'adesione al progetto di confederazione presentato dalla Prussia.

La Gazz. della Croce vorrebbe che a fianco del Parlamento germanico vi fosse una Camera dei Signori, ma il progetto di Bismark l'esclude, come pure esclude dal Parlamento gli impiegati. Questi però nella assemblea costituente che si riunirà quanto prima, non sono esclusi, anzi Bismark e Moltke non declinano la candidatura della città di Berlino.

La flotta prussiana avrà due nuove fregate corazzate. L'una, il Principe reale, è costruita a Londra; l'altra il Federico Carlo fu varata in questi giorni a Marsiglia.

Scrivesi da Braia alla Gazzetta Ticinese:

Il governo italiano reclama per una violazione di confine da parte di due gendarmi ticinesi che in uniforme avrebbero intimato la consegna di effetti su territorio italiano. Fu risolto di invitare il Governo del Ticino a far rapporto.

Il Governo italiano, aderendo alla dimanda del Consiglio federale, che alla società della Ligne d'Italie sia consentito un nuovo termine per la continuazione della ferrovia sul territorio italiano, le ha concesso altri sei mesi. Ne sarà data notizia agli interessati.

Il console generale svizzero in Roma, signor Hotz, aveva espresso alcuni timori che in una eventuale sommossa in Roma, gli svizzeri ivi residenti potessero divenire oggetto di persecuzioni, perchè una gran parte delle nuove truppe pontificie sono dal popolo designate sotto il nome di Svizzeri e sono malevise. Il Consiglio federale ha oggi adottato istruzioni per il console generale, fra cui v'ha quella che abbia ad assumere esatte informazioni sugli svizzeri che sono arruolati a Roma; al tempo stesso ha incaricato il dipartimento di giustizia e polizia di chiamare l'attenzione dei governi cantonali sulla necessità che vegliano alla stretta osservanza del divieto d'arruolamento, facendolo considerare i pericoli che possono venire ai nostri compatriotti in Roma ed in Italia.

La Presse reca questa versione della dichiarazione fatta dalla Russia in Vienna, circa gli affari orientali.

La dichiarazione che il conte Stackelberg fece a Vienna sarebbe del seguente tenore:

«La Russia non ha fini ambiziosi e non mira a nessun acquisto territoriale, ma la sua politica orientale è determinata dalle sue simpatie per i sudditi cristiani della Turchia che hanno con essa comune l'origine e la religione. Tuttavia il governo russo è pronto ad assumersi l'impegno di non immischiarsi nei conflitti che fervono fra la Porta e i suoi sudditi cristiani, a patto però che tutte le altre potenze s'impegnino egualmente a star neutrali e ad astenersi così dal prestar aiuto sia al governo turco, sia ai cristiani insorti.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Corre voce che una Società in accomandita per azioni nominative, creata in Torino, non autorizzata dal Governo abbia emesso o si proponga di emettere valori fondiari contro il disposto della Legge 14 giugno 1866, che riserbò queste operazioni ai soli Istituti di credito autorizzati. Si assicura che il sindacato sulle Società commerciali e gli Istituti di credito abbia già proceuto giuzialmente contro la suddetta Società.

Crediamo opportuno mettere in avviso il Commercio contro questa abusiva circolazione.

L'altrieri nel Teatro Chirurgico della clinica di questa Università, il prof. Francesco Marzolo eseguiva l'asportazione di un'enorme massa cancerosa alla mascella inferiore, nonchè il risegamento e la disarticolazione della mascella medesima. Inutile il dire siccome

l'operazione di sua natura lunga e penosa, sia stata eseguita colla perizia, gli accorgimenti e il sangue freddo di un chirurgo provetto, come fu tollerata con ammirabile fermezza dall'operato. Assistevano l'operazione alcuni professori, numerosa scolarezza, parecchi medici e chirurghi civili e militari e coadiuvavano sagacemente l'operatore nello imprendimento chirurgico, alcuni colleghi fra quali nomineremo specialmente il dott. Giuseppe Pellizzari chirurgo primario del nostro Ospitale Civile.

Istituto filarmonico drammatico — In vista del ballottaggio politico che ha luogo domenica prossima 27 corrente, viene sospesa la convocazione generale dei sigg. soci che doveva aver luogo nello stesso giorno, e redestinata al 10 febbraio p. v.

La presidenza

Ieri abbiamo segnalato il fatto di un orologio perpetrato verso la signora Colomba Meneghella. Oggi annunciamo che fu arrestato e carcerato il ladro mercè lo zelo ed attività di queste guardie di P. S.

Il precettato P. B. che deve di prima sera ritirarsi nel suo domicilio, fu trovato ad ora tarda girovagare per la città. Le guardie di P. S. lo arrestarono e lo tradussero in carcere.

Parlamento Nazionale  
CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 24 corrente  
Presid. Mari

È aperta alle ore 1 e 3¼ colle solite formalità.

Cordova presenta alcuni progetti di legge a nome del ministro delle finanze.

Pissavini ha la parola per isvolgere una sua interpellanza relativa al canale Cavour. Si duole che l'agricoltura non senta i benefici influssi di questa grande opera. La compagnia che ne assunse i lavori non adempì a' suoi impegni; i canali secondari non furono fatti. La compagnia accusa di ciò il governo; il governo e il paese accusano la compagnia di fondere tanti stipendi e di dissipare il capitale con poca economia. La compagnia si scusa e pei difetti contenuti nell'atto di concessione e per la crisi monetaria e pel modo con cui il governo interpretò la concessione. Dimostra che quella compagnia è impotente a mantenere gli impegni contratti con la convenzione 9 maggio 1862. Prega il ministro a rispondergli se lo Stato intenda o no pagare le garanzie.

Cordova risponde che ben presto la Camera verrà edotta delle risoluzioni che il governo crederà di prendere per tutelare i comuni interessi.

Cavallini mostra la necessità che lo Stato anormale debba cessare, ed invita il governo ad esigere dalla Società il compimento de' suoi obblighi o a dichiarare il fallimento.

Pissavini presenta la seguente deliberazione: «La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro d'agricoltura e commercio, e passa all'ordine del giorno.»

Cordova accetta questa deliberazione proposta dall'on. Pissavini. Risponde al Cavallini che il governo sapeva bene che gli si voleva intentare una lite, ma era sicuro che la condanna sarebbe stata nulla e nel fatto e nelle sue conseguenze.

L'ordine del giorno Pissavini è approvato a grande maggioranza.

Cancellieri svolge la sua interpellanza sul Banco di Sicilia e chiede quali provvedimenti sieno presi.

Cordova risponde che il governo sta cercando il modo di soddisfare ai bisogni di quel paese anche per quanto riguarda il credito fondiario.

Lazzaro svolge la sua interpellanza lamentando lo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli. Conchiude il suo discorso dicendo che il ministero sciolse il Consiglio provinciale, ed ora spetta agli elettori rieleggere il nuovo. Mostreranno essi quale stima e quale affetto portino a quei consiglieri che hanno la disgrazia di non piacere al Gualterio. Se il ministero continuerà a tenere il Gualterio prefetto di Napoli sarà un atto di provocazione ai Napoletani. (Applausi)

Ricasoli risponde che il buon accordo ora esistente fra Napoletani e il Gualterio è prova della bontà del funzionario.

**Sandonato** No, il merito è dei cittadini. I Napoletani sono unitari ad ogni costo.

**Ricasoli** legge la deliberazione presa di qu el Consiglio, e dichiara come trattandosi di una grande ed importante città fosse dovere del governo di essere tanto più pronto a severo nel prendere quelle deliberazioni che sono stabilite dalla legge.

**Cairolì** deplora che siasi compiuto un tal atto in una città i di cui abitanti sentono sì fortemente la loro dignità e potrebbero risentirsene.

**Lazzaro** dichiara che il ministro non volendo ha tessuto gli elogi del Gualterio. Questo prefetto deve essere un gran bray' uomo se con tante sventure il popolo napoletano non ha fatta la rivoluzione.

*Voce dalla sinistra.* Ma sta preparandola (rumori a destra)

**Lazzaro** continua la sua filippica contro il Gualterio.

Il presidente della Camera lo prega di restringere il suo discorso.

L'oratore finisce dicendo che a Napoli vi è da risolvere una quistione morale, economica, amministrativa.

**Cortese** vorrebbe difendere il Gualterio, ma la sua voce è soffocata dai rumori della Camera.

**Capone** chiede la parola.

*Voci:* Ai voti, ai voti!

**Asproni** parla contro la chiusura, ma la chiusura viene approvata.

**Ricasoli** accetta il seguente ordine del giorno dell'onorevole Bixio:

« La Camera udite le dichiarazioni del ministro passa all'ordine del giorno »

Messo ai voti è approvato.

La seduta è sciolta alle ore 5 e mezzo.

**Dispacci Telegrafici**

(AGENZIA STEFANI)

**COSTANTINOPOLI 22** — Le navi imperiali *Thalia* e *Feizi Bari* trasportarono al Pireo 440 volontari greci imbarcati a Skakia d'ordine del commissario imperiale. Saranno seguiti da altri volontari costretti ad abbandonare l'Isola.

**COSTANTINOPOLI 23** — L'Isola di Candia si è completamente sottomessa. I volontari hanno deposto le armi; 1200 già furono imbarcati per il Pireo; 600 si riunirono sulla costa ed aspettano di essere imbarcati.

**TRIESTE 24** — Le ultime notizie recate col postale d'Oriente confermano che Coroneo e Sifaka rimasero vittoriosi a Retimo e Selino. Gli insorti, comandati da Criari respinsero l'armata Egiziana. Bisanzio e Coraca tengono vittoriosi la campagna. Le famiglie degli insorti attendono impazientemente i bastimenti europei che le salvino dalle stragi degli Ottomani.

**COPENAGHEN** — E smentita la voce corsa della vendita agli Stati Uniti dell'Isola s. Tommaso.

**BERLINO 23** — I Delegati degli Stati del Nord hanno firmato lunedì il trattato federale. Il Re indisposto non potè prender parte ai lavori dei ministri.

È inesatto che il Parlamento sia convocato pel 24 febbraio.

**VIENNA** — L'Imperatore ha ricevuto l'indirizzo della Dieta ungherese contro il Rescritto per la riorganizzazione dell'esercito. Rispondendo alla deputazione che glielo presentava l'Imperatore disse: « Spero che il prossimo mio Rescritto toglierà gli scrupoli espressi nell'indirizzo. Dichiaro esser pronto ad esaudire i voti del Paese tostochè con una reciproca fiducia saranno rimossi gli ostacoli che impediscono la formazione del Ministero responsabile.

**PARIGI** — La Banca aumentò il numerario di 12 2/5 milioni; biglietti 3/10; conti particolari 4 3/4; diminuzione portafoglio 11; anticipazioni 3/10; Tesoro 11/10.

**FIRENZE** — Il Senato terminò la lettura del rapporto della Commissione pel processo Persano. Intese quindi la requisitoria presentata dal publico Ministero, e la risposta a questo documento del Samminiattelli difensore. Il Senato è aggiornato per lunedì.

**PEST 23** — Corre voce che i negoziati fra Baust e i delegati della Dieta ungherese hanno avuto un ottimo risultato.

Il Governo austriaco incaricò il consigliere

ministeriale Depretis Cagnado a rappresentarlo presso il Governo italiano per concludere tra le due potenze il trattato di commercio e di navigazione.

**TRIESTE 25** — Si ha da Atene che il Governo Cretese espulse alcuni individui in causa della loro cattiva condotta. Essi furono trasportati al Pireo da due fregate turche accompagnate da due piroscafi delle potenze protettrici.

**TEATRI — Concordi — Riposo.**  
Si sta preparando il *Giuramento*.

**Sociale** — La drammatica compagnia G. Bruni — *Danièle Manin* — Replica a richiesta generale.

**S. Lucia** — La Compagnia Ricardini rappresenta colle marionette *L'acana* *maestro di musica* comm. in 3 atti con Ballo.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.  
F. Sacchetto, prop.

**Merccoledì** scorsa una signora sortendo dal teatro Concordi perdetto un braccialetto di venturina a mosaico inciso con sette vedute di Venezia e un contorno in filigrana d'argento.

Chi l'ha trovato lo porti all'amministrazione del *Giornale di Padova* ove gli sarà data una mancia relativa.

**ATTI GIUDIZIARJ**

N. 6587. EDITTO.

Si fa noto che nei giorni 3. 10. e 24. p. p. Aprile, dalle ore 9 mattina alle 2 pomeridiane, saranno tenuti in questa Sede Giudiziale tre esperimenti d'asta pella vendita delle seguenti realtà prese in esecuzione da Luigi Zambianchi di S. Ambrogio a carico di Giovanni Battista Trevisanello fu Caterino di Silvelle.

*Descrizione degli immobili.*

N. 221 Arat. Arb. Vit. Pert.	4,97	Rend. A.L. 22,71
222 Casa Colonica	—,07	» 5,49
225 Orto	—,03	» —,15
563 Arat. Arb. Vit.	3,62	» 16,44
564 Molino da grano ad acqua con casa	1,25	» 83,83
565 Orto	—,21	» 1,03
Prato	1,18	» 2,22
1059 Prato	—,70	» 3,54

Pert. 12,03 A.L. 134,51

*Condizioni*

1. La rendita seguirà in un solo lotto nel primo e secondo incarico al prezzo non minore della stima cioè di F. 710. 08; e nel terzo incanto anche al prezzo al disotto della stima.

2. Ogni concorrente all'asta, meno esecutante dovrà depositare il decimo dell'importo di stima in fiorini effettivi Austriaci, ed il deposito sarà restituito a quelli che non rimarranno deliberatarij.

3. Il deliberatario dovrà subito dopo la delibera versare alla Commissione tutto il prezzo in Fiori effettivi Austr. importando il fatto deposito, ed allora potrà ottenere il decreto di aggiudicazione in proprietà. Mancando al versamento si proseguirà al reincauto in un solo esperimento a tutto suo rischio e spese.

4. A carico del deliberatario oltre il prezzo staranno le spese per la delibera bolli tasse di trasferimento e volturazione in sua ditta.

5. Il deliberatario assumerà inoltre l'annuo canone di L. 117. 96. (Austriache lire cento diecisette e cent. 96.) e di un pajo d'indiette al Sig. Giuseppe Pincherle di Padova.

6. Nel possesso di diritto e di fatto verrà immesso il deliberatario mediante il decreto di definitiva aggiudicazione, e da allora avrà diritto ai frutti, e dovrà sostenere i carichi per prediali, consorziali ed il livello.

7. Tanto le terre che le fabbriche ed il molino vengono venduti così e come si trovano descritti nella stima giudiziale e nello stato in cui effettivamente si troveranno al momento della delibera; non assumendo esecutante alcuna garanzia o responsabilità di qualsiasi specie e per qualsiasi titolo o causa; potendo ogni oblatore esaminare gli atti presso questa Pretura.

Il presente Editto sarà inserito per tre volte di settimana in settimana nel giornale di Padova ed affisso all'albo Pretoreo e negli altri luoghi soliti.

Dalla Regia Pretura di Camposampiero li 16 Dicembre 1866.

Il Pretore  
Dr Ziller

3.<sup>a</sup> publ.

N. 76. EDITTO

Si rende noto che ad istanza l'7 Novembre 1836 N. 10963 delle Maria Trebaldi Foscarini ed Anna Trebaldi Ferrazzi venne con olierno Decreto p. n. accordata l'asta degli immobili sottodescritti, alle condizioni sottoidicate e che pel triplice esperimento vennero fissati i giorni 8 15 22 Febb. p. v e successivi sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. in questo Tribunale al Cons. N. 20 dinanzi opposta Commissione.

*Condizioni*

1. L'Asta si aprirà sul dato del valore portato dalla perizia e stima 15 Settembre 1866 N. 8617 assunta in via esecutiva dai Periti Ingegneri Luigi D. Cattaneo e Giorgio D. Fantoni in tanti lotti separati quanti sono gli stabili da vendersi, proclamandoli collo stesso ordine con cui sono inferiormente descritti.

2. nei primi due esperimenti non potrà farsi la delibera che a prezzo almeno eguale alla stima, e nel terzo anche a prezzo inferiore senza la previa convocazione dei creditori, essendo già l'importo dei loro crediti smisuratamente maggiore del valore della quota di proprietà spettante al rispettivo comproprietario debitore.

3. Chiunque vorrà farsi oblatore dovrà all'atto dell'asta depositare il decimo del prezzo di stima dello stabile optato in monete metalliche di giusto peso a corso di tariffa od in viglietti di banca nazionale, autorizzato a ritirare dopo l'esperimento il fatto deposito se non rimanesse deliberatario, ed obbligato invece nel caso di delibera a suo favore di versare entro otto giorni continui successivi nei giudiziali depositi e nella stessa specie di moneta sopra indicata e valutata quanto mancasse a compiere il prezzo dell'ottenuta delibera.

4. Mancando al versamento del residuo prezzo nel caso contemplato dall'articolo precedente si procederà alla rendita a qualunque prezzo in un solo esperimento a rischio e pericolo del deliberatario difettivo erogando il ricevuto deposito in compenso dei danni ed interessi derivanti dalla sua mancanza.

5. Saranno a carico del deliberatario tutte le spese, tasse ed imposte relative agli atti necessari per conseguire l'aggiudicazione in proprietà e la iscrizione della medesima nei pubblici Registri

6. Non potrà il deliberatario ottenere l'aggiudicazione in propria a dello stabile deliberatogli, se nonchè comprovando il versamento del prezzo a termini del precedente art. 3.

7. Non esistendo a carico degli stabili di cui trattasi veruna iscrizione a debito dei possessori anteriori, potrà ognuno degli attuali comproprietarij ottenere il rilascio dai giudiziali depositi della parte di prezzo corrispondente alla quota di competenza attribuitagli dalle conformi sentenze 13 Febbrajo 1366 — N. 9961 e 18 Aprile susseguente N. 6482 colla semplice scorta di un Certificato decennale negativo d'iscrizione a di lui carico, senza d'uopo di verun assenso o concorso degli altri comproprietarij e degli eventuali loro creditori.

8. Qualora poi a carico di taluno dei comproprietarij esistessero una o più iscrizioni sopra lo stabile del di cui prezzo si tratta, non potrà esserne rilasciata la quota relativa che dietro assenso del creditore o creditori iscritti, salva in ogni caso la graduazione loro a termini e coi metodi di legge.

9. Gli stabili vengono venduti nello stato in cui attualmente si trovano e come sono descritti nella suddetta Perizia e stima 15 settembre 1866, compresi gli oneri livellari ivi specificati. Saranno poi ostensibili nella Registratura del Tribunale i documenti annessi all'Istanza per Asta a dimostrazione della legittimità del dominio e dello stato ipotecario degli stabili di cui trattasi.

*Descrizione degli stabili*  
*Nella Regia Città di Padova*

Casa in Contrada di S. Biagio censita al civico N. 3849 nuovo ed al mappale N. 2534 per la superficie di pert. 0,04 colla rendita di L. 102 30 per valore di L. 5062 40 pari a F. 1750 84.

Casa sulla Selciata del Santo al civ. N. 4312 ed al mappale N. 4749 per pert. 0 18 colla rendita di A. L. 172 80 per valore di A. L. 5211 40 pari a Fiorini 1834 49.

Casa sulla selciata del Santo con annesso Casinò ed orto al liv. N. 4311 censiti ali mappali N. 4746, 4747 per complessive pertiche 0 49 colla rendita totale di A. L. 378 74 per valore di A. L. 14936 60 pari a fiorini 5227 81.

Incombe a questo stabile l'annuo canone di A. L. 1829 sono Italiane L. 1579 dovuto al Sig. Giovanni Gritti.

Casa in contrada Borgo Rogati ai civ. n. 2316, 2316 (a) censita al mappale N. 5541 per pert.

054 colla rendita di L. 135 74 pel valore di austriache L. 4621 80 pari a F. ni 1617 63.

Incombe a questa Casa l'annuo canone di A. L. 98 86. pari ad Ital. L. 8343 verso il nobile Widman Rezzonico.

Locchè si pubblici nel giornale di questa Città per tre volte successive e si affigga nei soliti luoghi.

Dal R. Tribunale Prov.  
Padova 8 Gennaio 1867

Il Presidente  
**Zanella**

1. public. Carnio d

N. 596. EDITTO

Questo Regio Tribunale quale Giudizio Concorsuale di David Romano, convoca i creditori della massa, le ragioni dei quali vennero già liquidate a comparire nel Consesso N. XI. di esso Tribunale tra le ore 10 e le 10 e mezza del 8 p. v. Marzo per eleggere il terzo delegato dei creditori di detto concorso stante la morte del delegato Pietro Smerle, sotto le avvertenze dei §§ 88, 89, 90 del Giud. Reg.

Locchè si pubblici mediante affissione a quest'albo, e nei soliti luoghi della Città, non che mediante inserzione nella Gazzetta Ufficiale di Padova una volta per tre consecutive settimane.

Dal Regio Tribunale Prov.  
Padova, li 22 Gennaio 1867.

Il Presidente  
**Zanella**

1 public. Carnio d

**ANNUNCI**

**DA VENDERE** una casa grande con adiacenze e giardino e campi 5 circa di terra annessi alla casa medesima in Padova-città, del complesso Perticato di 19. 64 e colla rendita di lire 593. 03.

Chi applicasse si rivolga all'Amministratore del *Giornale di Padova*, sig. Antonio Poletti.

Si fa noto che Mons. **JACOPO** nob. **FORRETTI**, vescovo di Chioggia ha rinnovato in data 22 corrente il mandato che aveva revocato (cinque giorni sono) nella persona del dott. Luigi Poggiana di Padova.

**AVVISO**

Nel Negozio in *Via Turchia* N. 522. trovasi un vistoso assortimento di Maschere finissime per Signore a prezzi modici. Si noleggianno pure vestiti da maschere.

Direzione del Pio Istituto Tipografico in Milano, Piazza Beccaria N. 8, trovano vendibile l'interessante operetta testè pubblicata:

**INTORNO**  
A  
**PANFILO CASTALDI**  
DA FELTRE  
ED ALLA  
**INVENZIONE DEI CARATTERI MOBILI.**  
Memoria e Discertazioni  
DEL SIGNOR

Ab. Dott. **JACOPO** Coma. **BERNARDI**  
Ab. Dott. **ANTONIO** ZANGHELLINI e Prof. **ANTONIO** VALSÈGGI.

Prezzo del volume, compreso il disegno del monumento commemorativo lavoro eseguito con fili tipografici nella Regia Stamperia di Milano, della misura di centimetri 44 per 65, L. lire 7/10.

Lo scopo di tale pubblicazione è di mostrare con ogni evidenza e nel mezzo di importanti e storici documenti qual merito ebbe l'Italia nella invenzione della stampa, merito che essenzialmente si era voluto attribuire alla sola Germania, la quale del resto non può venirne delandata dal fatto che a questo titolo le si compete in questo si trovano ritrovato dell'umana industria. A questo riguardo così saviamente si esprime il chiar. Tommaso Costantini «venturi tedeschi fecero le prime prove, ingegnose, coraggiose, dispendiosissime, in Italia; ebbe dal Castaldi il concetto dei caratteri mobili, nel quale consistono i vantaggi e l'essenza dell'arte novella; lo portò in patria, la perfezionò nel metterlo in atto. Senza il Castaldi la tipografia rimarrebbe forse ancora nel «tente a crescere da sé; senza i Tedeschi il pensiero del Castaldi non si fosse diffuso tra le menti del suo sepolcro o giacere sterile nelle carte di un «manista di Feltre.»

Parte del profitto netto ricavato da questo volume è destinato a sopprimere alle spese del monumento che le Associazioni degli operai tipografici milanesi con lodevolezza risoluzione stabilirono di consacrare alla memoria dell'illustre Feltrese. Vien dunque raccomandato a tutti coloro che, amando le glorie nazionali, sentono il debito di onorare i grandi per quali è famosa l'Italia.

Se ne farà l'invio, franco di porto, contro vaglia o gruppi postali intestati alla suddetta Direzione.

Tip. Sacchetto.